

LA MAGA

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Pec Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 3. 50.	" Sei mesi	" 8. 50
" Un anno.	" 10. —	" Un anno	" 16. —

A Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

ESERCIZI SPIRITUALI

CONFERENZA 5.^a — I CONVENTI

Uomini e donne consacrati all'altare stretti da voti indissolubili di castità e di religione, chiusi dai ricinti del chiostro e separati da una barriera di ferro dal resto della società, porgetemi attento orecchio, poichè la conferenza di questo giorno è a voi dedicata.

Io non parlo mosso da odio o da livore, non per passione o per vendetta, ma unicamente per amore di verità. Ascoltatemi.

Io leggo la storia di tutte le nazioni e della civiltà ripristinata dopo l'invasione dei barbari, e veggio dovunque impressa la vostra orma benefica. Veggio nei mezzi tempi confinata negli Eremi e nel Cenobio la virtù della carità e del sacrificio; veggio custodito nel chiostro il prezioso legato dell'antica sapienza, ed accoppiati al Breviario i capolavori della greca e della latina letteratura. Veggio le zolle del campo smosse dal vomere dell'umile cenobita e gettata la semente e raccolta la messe dal povero claustrale. Veggio salvate nei Monasteri le vittime della sventura e della prepotenza, dell'ambizione e della libidine, ed accesa nei Conventi la prima fiaccola destinata a spandere la luce della moderna civiltà. Veggio i Monaci primi a fecondare la Lombardia saccheggiata dai Franchi e dai Longobardi, la Sicilia e la Puglia disertate dai Saraceni, la Spagna devastata dai Mori. Veggio i Monaci affaticati a frascrivere e a trafugare alle ricerche dei barbari i manoscritti dell'antica sapienza, e veggio unico baluardo opposto alla tristizia dei tempi le mura di un chiostro e il pastorale di un Abate Eneadittino.

Eppure io chiedo l'abolizione dei Conventi e l'occupazione dei Monasteri, e lo chiedo in nome della civiltà, della società, dell'umanità!

Sono io forse inconsequente? Sono forse ingrato?

Egli è appunto perchè sono logico e conseguente e perchè non voglio essere ingrato, che io chiedo con istanza l'occupazione dei Conventi per alloggiarvi gli infelici che il colera ha colpito nelle loro più care affezioni.

Egli è che non mutano le mie opinioni, ma egli è che mutaste voi e mutarono i bisogni dei tempi.

Io riconosco ed apprezzo i beneficii resi in altri tempi alla civiltà dai figli del chiostro, ma troppo mutarono le condizioni sociali dei tempi, perchè quei beneficii possano rinnovarsi all'età nostra. Ora la scienza ha il suo santuario nelle Università, nei Licei e negli Istituti, e ha da più secoli volte le spalle ai Conventi. I campi hanno milioni di braccia che li coltivano e inutili riuscirebbero quelle dei Monaci, ove pure non disdegnassero

scendere all'umile lavoro. La virtù è tutelata dalla legge e non ha d'uopo della difesa delle mura di un chiostro per essere tutelata dalle prepotenze di un feudatario brutale. Distrutte le piaghe sociali della servitù e del feudalismo, cessato lo stato di violenza permanente nell'età di mezzo, divenuti gli uomini meno superstiziosi, meno religiosi, più indifferenti, ma più rispettosi della legge, della vita e della proprietà altrui, cangiati insomma tutti i bisogni e le tendenze della società, quale utilità possono più offrire i Conventi, ancorchè frati e monache non fossero punto degeneri, come pur troppo sono, dall'antico concetto di santità e carità evangelica, ma fossero più pii e benefici dei loro fondatori?

Possono giovare all'insegnamento? No.

Possono giovare all'incremento della scienza? No.

Possono giovare all'agricoltura? No.

Possono servire di asilo al debole ed all'oppresso? No.

A che serviranno dunque, fuorchè ad allevare oziosi a formar ghiottoni, ad educar pettegole, ad incoraggiar viziosi, ad alimentare in seno alla società piante dannose e parassite, covi di gufi e d'intriganti, tane di biscie velenose, di rospi e di serpenti?

Dite voi o Monache, interrogando la vostra coscienza, in qual modo la maggior parte di voi si coperse del sacro velo? — Perchè una madre bigotta od un padre speculatore che voleva impinguare il retaggio del figlio favorito con quello della figlia sacrificata, vi dissero sin dalle fascie di volervi rinchiudere in un chiostro, dove avreste provato le dolcezze ineffabili di essere spose di Cristo! Perchè in ogni discorso vi si parlava delle delizie del chiostro per innamorarvi del chiostro, e per farvi avviate liete e rassegnate a chiudervi vive nel sepolcro, come le pecore al macello! Perchè nei ninnoli infantili vi si poneva in mano una monaca, e per tipo d'ogni bello ideale vi si proponevano le spranghe d'un monastero! Giovani ed inesperte, fidenti e sommesse, voi entraste nel chiostro; finchè rimaneste Novizie, la Madre abbadessa vi circondò di cure amorevoli per non disgustarvi dell'orribile prigionia e pronunciaste i sacri voti!... V'incoronaste di fiori, come la vittima che negli antichi riti veniva immolata all'Altare!... Allora forse ed allora solo, voi conoscesti l'orrore del vostro stato, ma troppo tardi e rimaneste prigioniera per tutta la vita!

E di voi, o frati, quanti e quanti non indossarono le sacre lane, per ben altre ragioni che per religiosa vocazione? Quanti non profferirono i sacri voti per ignoranza, per altrui suggestione, o per ripugnanza ad un mestiere creduto vile, o per sottrarsi codardamente all'obbligo della Leva?

E questi possono essere buoni religiosi, buoni sacerdoti.

buoni claustrali? E questi possono essere utili ad una società che ha bisogno di moto, di vita, di moralità, di carità, di operosità, di virtù? In un'età che non respira che progresso ed istruzione, lavoro ed umanità?

Dov'è la donzella che non possa riparare dalle insidie di un seduttore o dagli sgherri di un malandrino, che a traverso alle inferriate di un Monastero? Dov'è il potente stanco dei suoi delitti, delle sue violenze e delle sue libidini, che rinunci al mondo e vada a seppellirsi in un Convento per espiar le sue colpe? Ciò avveniva nelle tenebre dei tempi barbari, in cui il chiostro era faro di civiltà, ma ciò non può più avvenire nell'età nostra in cui il chiostro è divenuto simbolo di barbarie, d'ignoranza e di superstizione.

Fra i monache rassegnatevi; il vostro tempo è finito.

Ogni età ha le sue istituzioni e ciò che era salutare e benefico in un tempo diviene infausto in un'altro. Voi siete ora perfettamente inutili, e non solo inutili ma dannosi, poichè senza produr nulla consumate, molto ed occupate locali immensi e preziosi.

Fra i monache! Io non domando l'abolizione di tutti i Conventi, poichè anche cangiati i tempi, è lieve il vedere chi di voi meriti uno speciale riguardo per l'assistenza prestata agli infermi, pei vantaggi recati all'istruzione e per l'assiduità nell'esercizio dei doveri parrocchiali; ma chi di voi non si rende utile alla società, chi vegeta e nulla più; presto o tardi si prepari a sloggiare, poichè la presente civiltà vi respinge e il vostro passato è la condanna del vostro presente.

Prefati, fra i monache, vi prego a recitare un *Pater* ed *Ave* per la pronta occupazione dei Conventi in sollievo delle famiglie dei colerosi.

IL PENITENZIARIO D'ONEGLIA

La Società, foglio d'Oneglia commendevole nel resto, ma in questo particolare male ispirato, dopo di avere inutilmente tentato di oscurare le ottime qualità del Cavaliere Avvocato Minghelli ex Direttore di quel Penitenziario, a proposito del colera colà scoppiato, non potendo ottenere di venire in ciò creduto da chi è informato dei fatti, nel suo Num. 50 del 29 scorso Agosto scrive, che della mala amministrazione di detto Cav. Minghelli vi sono già tante prove da imporre una volta per sempre silenzio.

Se i raggiri di uno sconoscente Deputato, se le maliziose suggestioni di un damerino teologo, se i falsi rapporti di un impiegato subalterno, se la rabbia accanita di un tipografo, se la maldicenza di un parrucchiere bastassero, come bastarono ad una tale celebre *mosca bianca*, a fornire un principio di prova, noi rispetteremo il silenzio impostoci; ma fortunatamente l'intrigo è scoperto, il risultato di tutte le indagini ed esami praticati è reso pubblico, i fatti sono eloquenti, ed abbastanza rispondono alle insulse baggianate, ed ai raggiri di non curato maligno; e tutti attendono dalla giustizia del Governo la fine del dramma colla punizione dei calunniatori.

Noi compatendo la debolezza del leggiero fazioso partito anti-Minghelliano passeremo oltre. Accenneremo solo che sotto la cessata Direzione il Penitenziario di Oneglia fioriva nel lavoro, e nel commercio, che la mortalità vi era assai minore che nel Penitenziario d'Alessandria ed era esemplare per l'ordine e la disciplina. Diremo che dal 1.º Gennaio alla partenza del Cav. Minghelli (avvenuta in Aprile) le manifatture avevano già prodotto Ln. 56 mila circa; e che da allora in poi tutto fu ed è incagliato, e subentrò nel Penitenziario la confusione ed il disordine. Osserveremo che la causa di questo rovescio fu l'imperizia, l'ignoranza, la malignità di chi provvisoriamente surrogava, e si studiava con men vere delazioni minare il suo superiore, indegnamente ricompensandolo della sofferenza, e compassione

per lui avuta nel sopportare per quattro anni la sua incapacità. Aggiungeremo che ad accrescere questi inconvenienti contribuì non poco la venuta del nuovo magazzino il quale sembrò mandato piuttosto per indagare, per petegoleggiare, e forse riferire, che per adempiere ai propri doveri. Ne tralascieremo di notare, che terminò, il nuovo Direttore di rovinare tale stabilimento lasciandosi imbeccare da chi fu educato ai ferri, ed alle manette; volendo imporre una mal'intesa uguaglianza, severità e rigore, e rovinando l'infermeria con introdurre le Suore di Carità, non tutte figlie di S. Vincenzo (come a lode, e quale un miracolo, noteremo una Dionisia) ma educate la maggior parte e con profitto, alla scuola del Lojola, covando sotto l'abito monacale la bacchettoneria più schifosa, la civetteria, la superbia, il petegolezzo ed un pessimo cuore e servendo di tentazione, di rovina e di pena ai poveri ammalati. Finiremo con invitare il Governo a voler leggere l'art. 85 del Cod. Pen. in cui sta scritto che « i regolamenti contenenti le discipline per le varie case, e luoghi di detenzione di cui negli art. 17 ecc. Saranno approvati con *Lettere Patenti* previo il parere del Consiglio di Stato » le quali parole sotto lo Statuto suonano per Legge, ed a proporre una volta alla discussione delle Camere un progetto in armonia del terzo alinea dell'art. 22 del detto Codice, che in niun modo finora si è voluto riconoscere, onde venga stabilita finalmente una certa norma, ed aboliti tanti abusi ed arbitrii, i Magistrati sappiano, e conoscano che *cosa è reclusione*; e venga tolto ai Ministri, Capi Divisione, e Direttori, il mal vezzo di accrescere ad arbitrio, ed a capriccio con circolari, e ordini del giorno l'intensità di una pena, già per se stessa abbastanza terribile e severa.

A. B.

ALLA DITTA BATTILANA E BOSSAGLIA

(però al solo indirizzo del primo)

SIGNOR CARLO BATTILANA.

Nel Numero 208 della *Gazzetta di Genova* si legge una vostra dichiarazione di avviso al Pubblico di non aver più al vostro servizio il sottoscritto uomo dello scagno come voi lo chiamate.

Siccome una tale dichiarazione tuttochè non esplicita potrebbe venire sinistramente interpretata, mi trovo costretto a far conoscere alla mia volta al Pubblico il certificato di soddisfazione del mio servizio che voi mi avete rilasciato e che è così concepito:

« Certificiamo noi sottoscritti che S. Antonio Trucco « che trovavasi al nostro servizio si diportò con onestà e « stante un più stretto servizio non potemmo più oltre « andare d'accordo. »

BATTILANA E BOSSAGLIA.

Dichiariamo ecc.

Genova 2 Settembre 1854.

Io non so per verità cosa voglia significare quel *servizio stretto* che suppone un *anteriore servizio largo* di cui non saprei dare la spiegazione, ma quest'enigma lo lascierò volentieri sciogliere a voi medesimo.

Vi domanderò piuttosto con quale intento abbiate pubblicata una tale dichiarazione, mentre io non rivestivo alcun carattere legale per dover essere pubblicamente diffidato sulla *Gazzetta di Genova*, vi domanderò pure perchè scriveste una lettera di vostro pugno al Direttore delle Regie Poste in Genova per diffidarlo dal consegnarmi vostre lettere?

Forsechè l'avviso sulla *Gazzetta* non bastava?

Finirò per dirvi che invece di pubblicare quell'inutile dichiarazione sulla *Gazzetta*, avreste potuto impiegare il prezzo dell'inserzione a soccorrere qualche **POVERO** ricoverato nell'Albergo dei poveri... O qualcheun'altro che ne abbisogna.....

ANTONIO TRUCCO.



Effetti del Coléra sopra un debitore.



Effetti del Coléra sopra un creditore.



li eredi inconsolabili per la perdita dei testatori.



I botteganti desolati per la proibizione del Sindaco.

Rettificazione.— Nel penultimo Numero abbiamo parlato di alcuni arresti operati in Sampierdarena. Sulla fede di false relazioni asserimmo trovarsi qualche cattivo mobile; meglio informati della cosa, dobbiamo rettificare la fatta asserzione, mentre si tratta invece di tre onesti operai, ai quali le deliranti autorità attribuiscono non sappiamo quale chimerica cospirazione.

CARISSIMA MAGA

Ti prego a far conoscere a norma del Pubblico il generoso procedere del Signor Carlo Salvo fattore del Signor Giuseppe Imperiale Principe Sant' Angelo verso gli inquilini dello stesso.

Io ho la ventura di abitare una di queste case posta nel Vico S. Paolo, Num. 1297. Dietro la prescrizione del Sindaco di far imbiancare la porta e la scala di casa, invitai il fattore ad eseguirla, e questo mi assicurò che lo avrebbe fatto nel termine di giorni 15.

Ne trascorsero invece 25 infruttuosamente, io ripetei la preghiera al fattore e dissi che se egli non trovava muratori per l'imbiancamento, io li avrei trovati a mie spese, computandone l'ammontare nel pagamento del primo trimestre, ma la proposta venne sgarbatamente rifiutata; ed allora io fui costretto a presentarmi alla Commissione del Sestiere, per obbligarlo.

Avvertito di questo il Signor Salvo fece operare l'imbiancamento, ma lo circoscrisse alle scale che giungono alla mia porta, lasciando le soprastanti ancora sucide.

Si può essere più generosi del Signor Salvo? Fortunati gli inquilini che hanno da fare con un sì largo fattore!

LUIGI GISMONDI.

COSE SERIE

L'Abate Cambalot a Chambéry.— L'Abate Cambalot, che prima rallegrava il colto Pubblico e l'inclita Guarnigione di Genova colle sue omelie, in lingua francese, nella Chiesa di S. Ambrogio, va ora deliziando coi suoi sermoni i fedeli di Chambéry. A questo proposito ci scrivono da quella Città: che il 13 Agosto fece una lunga predica sulla Madonna, dove provò, come due e due fanno quattro, che le Città devote della Madonna sono immuni dal colera, e citò Lione, immune per la Madonna di Fourvière, e la Savoia, salva pel Santuario di *Notre-Dame de Myon*. E Genova, *Città di Maria Santissima*, dove la lasciate, Signor Abate? Non è forse abbastanza devota della Madonna la povera Genova? Non vi sono alterini ad ogni angolo di via? Non si fanno Novene, senza fine, per la Madonna della Guardia, della Misericordia, del Soccorso, di Belvedere, delle Grazie, della Salute, del Carmine, della Mercede ec. ec.? Anche la Domenica del 10 non s'innalzarono altari per le strade di Piazza Nuova, di S. Ambrogio ed altre addobbate a guisa di templi al diuturno, e a dirimpetto, con sfarzo d'illuminazione a cera, e concorso di devoti? Non si cantano tutte le sere le litanie nelle strade? Non si snocciolano rosarii? Non si cantano ad alta voce: *Salve Regina*? Eppure abbiamo già 2600 morti circa di colera..... o di *volvolo*..... come dice il Signor Freschi. Lo stesso Abate disse pure che: quando il popolo ebreo fu tratto in schiavitù in Babilonia, la Giudea si popolava di stranieri, e fu necessario richiamare i *Sacerdoti del Dio vivente* per liberare il paese dalle belve. Ma, Signor Abate, non abbiamo in Genova altra abbondanza che di *Sacerdoti del Dio vivente*, eppure se non abbiamo le belve, abbiamo il colera. Come va la cosa?

Il Curato di S. Ambrogio.— Ci congratuliamo con voi, Signor Curato, che in poco tempo che esercitate quest'impiego, avete saputo ammassare 10 mila franchi per comprare e pagare, nella Parrocchia di Carro, Diocesi di Genova, l'andamento di Godano, una possessione, che vale almeno il doppio. Non tutti hanno il vostro *ingegno*. Ci congratuliamo pure per la vostra eroica fuga, in tempo di colera; così in voi il coraggio va a gara col disinteresse. Ci sapreste poi dire o Prete Toso ove e come sono state erogate le collette fatte per le devastazioni della inondazione?

L'Arciprete di S. Olcese.— Questo Signor Arciprete dichiarava ultimamente ai due Massari della Cappella di San Bernardo: che le preghiere fatte nella medesima, con tre Tridui

consecutivi, per tenere lontano il colera, non servivano a nulla, perchè egli non aveva inteso che di autorizzare il primo (cosa falsa, perchè, alla presenza di testimoni, aveva autorizzato il Cappellano, non solo a far Tridui, ma quattridui)!!! Ma come mai, Signor Parroco, è necessaria la vostra autorizzazione per fare che ognuno di quei tre Tridui abbia il rispettivo merito presso Dio onnipotente? Come si spiega ciò in buona teologia? Che sia: perchè cuoce all' Arciprete di non aver potuto mettere in *corbonam* le 30 o 40 lire, che saranno state corrisposte alla povera Cappella di S. Bernardo per gli anzidetti Tridui, e perciò abbia voluto mostrare l'inefficacia di quelle preghiere? Si dice infatti ch'egli si opponga persino all'ufficiatura di quella Cappella per le stesse ragioni di bottega..... Ma non ricorda, il Reverendo Arciprete, la risposta di S. Tomaso d'Aquino al Pontefice, nell'atto che questi, additandogli due monti d'oro e d'argento, gli diceva: voi vedete, o Tomaso, che non siamo più ai tempi di S. Pietro, nei quali egli non aveva nulla di tutto questo! Alchè il Santo rispondeva: sì, Santità, è pur troppo vero, ma non siamo nemmeno più ai tempi, in cui il Principe degli Apostoli diceva al paralitico: *sorgi, e cammina*.

Morti di colera.— Morirono recentemente di colera il Libraio Ignazio Spinetta e il Padre China dei Padri Serviti. È questo il quarto frate di quest'ordine morto di colera.

Opere buone.— Ci scrivono da Varese, essere quel paese compreso d'ammirazione e gratitudine per la Marchesa Caterina vedova Serra la quale ivi momentaneamente riunita alla sua famiglia, ha nondimeno asciugate tante lagrime e sollevate tante miserie, cagionate dal colera non che da un incendio.

Essa ha vestita a nuovo la massima parte de' poverelli del borgo, ha generosamente concorso coi proprietari del luogo alla colletta fattasi per soccorrere le famiglie ridotte al verde per l'incendio del 24 scorso Agosto, ed ha fatte altre opere di beneficenza. — Lode sia dunque alla virtuosa matrona genovese, che conosce il dovere dei ricchi, e pratica il più grande, il più giusto, il più fecondo dei precetti del Vangelo *la carità, l'assistenza, la compassione verso il prossimo*.

Lode sia pure al Sig. Dottor Podestà Medico Condotta del Comune di Mele Mandamento di Voltri, che nell'imperversare del colera, si adoperò col senno non solo ma con la mano al soccorso e cura de' colerosi, a tale da prestarsi egli stesso al trasporto delle lettiche all'ospedale, quando ognuno rifuggiva dal temuto contagio, ed a collocare i cadaveri nella cassa per mandarli al cimitero, abborrendo ogni altro da quest'opera di carità e di sanità.

Il padrone del Caffè alla Stazione della Strada Ferrata di Genova avvisa il colto Pubblico, e l'inclita Guarnigione non aver mai venduto bibite con siroppo e zucchero mascabato come è asserito in un articolo n.º 110 della *Maga*. suggerito da chi non sa distinguere e giudicare le buone qualità di sciropi sempre da lui usate e testimoniate dai numerosi accorrenti nei due suoi Stabilimenti tanto Cittadini che Militari.

VIGLINO FERDINANDO

ULTIMO BULLETTINO SANITARIO

Dalla mezzanotte dell'11 a quella del 12 Settembre.

	Casi	Morti
In Città	4	1
Ospedali Municipali	0	0
Ospedale di Pammatone	2	2
Ospedale Militare	1	0
Ospedale del Porto al Molo Nuovo	1	0
Ospedale del Bagno in Darsena	0	0
Carceri del Castellaccio	0	0
Totale	8	3
Bollettini precedenti	4899	2584
Totale dell'invasione	4907	2587

NB. Fra i deceduti se ne comprendono 2 di casi dichiarati nei giorni antecedenti.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.